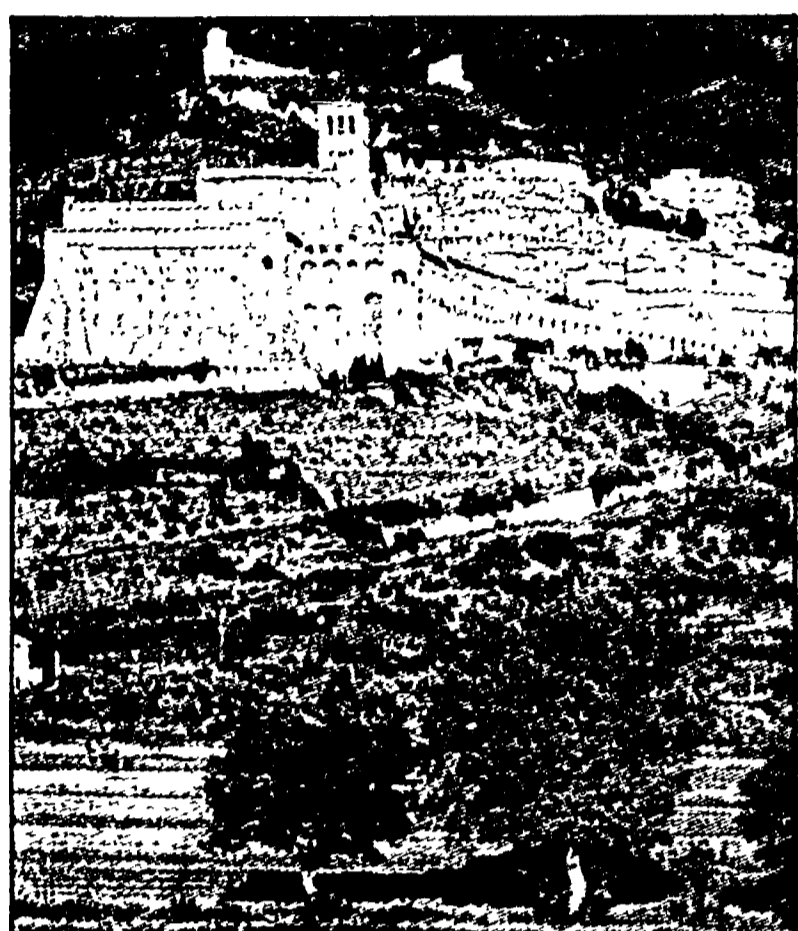


Mentre il sindaco minimizza e lancia accuse, le «magagne» vengono tutte alla luce

Il Comune di Assisi non sa nemmeno quali sono le dimensioni della frana

«Lo stato delle case da noi visionate è molto grave», afferma l'assessore regionale al Territorio - Mai sistemati i numerosi corsi d'acqua sotterranei - I primi provvedimenti discussi su richiesta del PCI - Le manifestazioni francescane per coprire i problemi



ASSISI — Mentre il sindaco di Assisi, Gianfranco Costa, lancia accuse di strumentalizzazione e dice mezza verità, le «magagne» stanno venendo fuori, da una ad una, tutte quante. La regione, infatti, dopo il sopralluogo di venerdì pomeriggio nella parte della collina che frana, fa sapere di aver trovato una situazione «assai preoccupante».

«Intanto — osserva Menichetti — lo stato delle case da noi visionate è molto grave. Come a dire: chi ha denunciato questi fatti non ha certo creato dell'ingiustificato allarmismo. E il Comune in tutto ciò come si è mosso? Cheché ne dica Costa, c'è stato solo disinteresse, assenza, sottovalutazione».

Spiega ancora l'assessore regionale all'Assetto del territorio, Paolo Menichetti: «Non esiste nessuno studio organico sulla situazione della collina. Il Comune non lo ha a tuttora nemmeno commissionato. Le uniche notizie si hanno da una precedente indagine, redatta quando doveva essere costruito il nuovo ospedale, fatta fare dagli Istituti riuniti di ricovero».

«Non si sa quindi con certezza nemmeno quale sia la zona che frana. Il canale non è stato definito in tutta la sua ampiezza. L'amministrazione di Assisi non è inoltre nemmeno in grado di dire con precisione quali e quante case siano state danneggiate».

Le licenze edilizie — aggiungono gli abitanti del luogo — continuano ad essere concesse. L'ultima è di tre mesi fa, quando era noto e arcinoto che la zona est di Assisi scivolava a valle.

Quali sono le ragioni della frana? I geologi hanno già dato risposte per quanto riguarda la natura del terreno. Menichetti aggiunge: «Per gettare le fondamenta delle case è dovuto scavare. Sotto si è trovata l'acqua e i corsi sotterranei non sono mai stati regolati. Lo scivolamento non poteva non essere accelerato da questo costo intervento umano».

Insomma, con buona pace di Costa e «amici», che strillano

Il Villaggio dell'Unità negli spazi di Villa Giulia

Guardando il Mediterraneo a Palermo una Festa che pensa a disarmo e mafia

Comiso al centro della manifestazione d'apertura di domenica scorsa con Sanfilippo e De Pasquale - Il 26 comizio di Ingrao



PALERMO — È una gran festa. E per una città che ha vissuto i giorni cupi e tesi della sfida sanguinosa della mafia, già questo è un grosso, enorme fatto. I comunisti palermitani la «Festa dell'Unità 1982», dedicata al campo La Torre e Di Salvo, intestata alla duplice parola d'ordine: «Liberi dai missili, liberi dalla mafia», l'hanno pensata, costruita e voluta in veste e contenuti profondamente nuovi.

Cl sarà tempo per una descrizione più dettagliata. Oggi basti il colpo d'occhio di migliaia e migliaia di giovani, domenica sera, la giornata inaugurale, nel grande anfiteatro costruito in tubi Dalmine al centro della Villa evitandone la grande manifestazione contro il massacro di Beirut.

I viali, densi di folla. E quella piazza centrale della villa — giardino perfettamente quadrato che nel secolo dei lumi rappresentava la proiezione sulla piazza urbana di un astratto ideale — di razionalità — è divenuta un'altra cosa: una piazza, appunto — che, spiega Guido Accascina, uno dei giovani architetti che ha curato il progetto-festa — dovrà assomigliare sempre più ai quartieri-mercato tipici di Palermo e di altre città mediterranee.

Una massa di informazioni e di spettacolo che in permanenza, contemporaneamente, accende fuochi di interesse nel giardino di Comiso. E dopo un anno di abbandono e di squallor.

Ci si arriva, nella piazza centrale, dopo aver attraversato strutture simili al «souk» delle città nordafricane: la bottega, la mostra, lo stand che direttamente dà sulla strada, il prospetto ripartito da tendoni.

E, contemporaneamente, filmati, audiovisivi, diapositive su almeno otto schermi in funzione; lo spazio dei dibattiti, l'«arcipelago verde», gli altri stand. Al centro, tra le esedre, di rispetto al palco, una torre alta più di 20 metri, imbastita di stoffe. Si scorge da lontano, supera gli alberghi della villa.

Vuol dire che qui c'è un «punto di riferimento»; una speranza, capace di congiungersi ad altri punti di riferimento, da altre speranze, i giovani, le donne, la chiesa, i lavoratori, in lotta per la pace e contro la mafia. Vuol semplicemente dire che la speranza non è morta il 3 settembre in via Isidoro Carini, come era scritto in quell'atroce, inquietante cartello, affisso sul luogo del massacro di Dalla Chiesa, di sua moglie e della sua bambina. Frendiani la giornata di domenica: alla manifestazione d'apertura, Elio Sanfilippo, segretario della federazione e Panzuro De Pasquale, segretario provinciale, hanno rammentato lo scenario terribile dei genocidi e delle minacce di guerra che incombe sul mondo, ed in particolare su quest'area mediterranea.

Da dove è il movimento della pace? Proprio la Sicilia ha ricordato De Pasquale — ne è stata protagonista nelle settimane, nei mesi passati. Sta per arrivare '83, anno cruciale, perché per il 1983 quest'anno scadono i termini per l'installazione dei missili a media gittata in Europa.

E quella scelta di Comiso, scelta scaglionata che si vive nella strategia d'offesa contro i popoli arabi che proprio in questi giorni vede il suo capitolo più sanguinoso, era — o no? — un tentativo di una scelta politica anticilianiana, all'indomani della sequenza dei grandi delitti politici della mafia, dopo la retromarcia paurosa della DC?

Bene: quei conti erano sbagliati, l'hanno dimostrato il milione di firme, le manifestazioni di Palermo, come di New York e d'Europa. E anche in quest'anno che viene faremo il nostro dovere, chiamando un fronte ancor più ampio di forze diverse a combattere con noi in questa difficile frontiera.

Si è aperta così, con questo appello, la festa dell'Unità di Palermo. E già ieri, lunedì, ancora una riflessione a più voci (Millette, CGIL, Colombo, PCI, Di Martino, PSI, Schilati, dell'associazione industriali), su «chi paga la crisi».

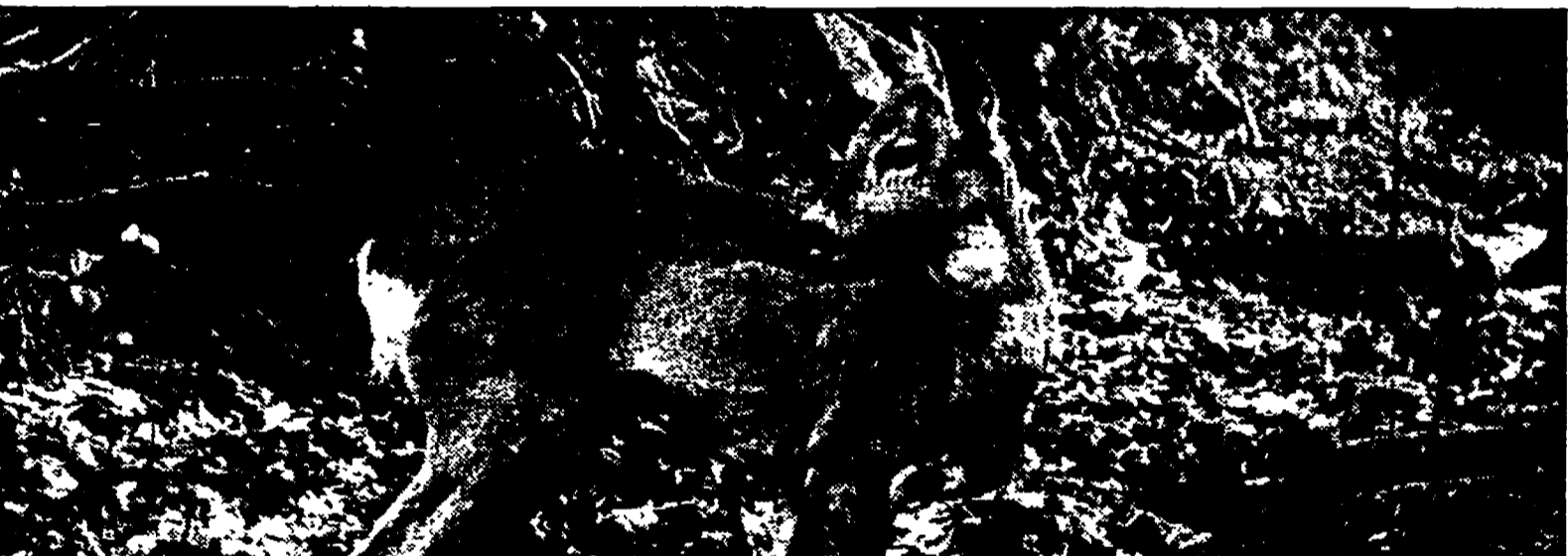
Il calendario prevede ancora altri stimoli, altri confronti, dibattiti e manifestazioni. Fino alla chiusura, il 26 settembre col comizio di Ingrao. Oggi, martedì 21, alle ore 18, su «progetto speciale e Mezzogiorno» parleranno Claudio Signorile, ministro socialista per il Mezzogiorno, Achille Occhetto della direzione del PCI, Elio Sanfilippo, segretario provinciale del PCI, Salvatore Guadagna, segretario provinciale del PSI.

Torneremo a parlarne. Intanto c'è da dire che questa festa sarebbe piaciuta a Pio e Rosario.

Stefano Boletta

Nelle Marche tra lentezze e ritardi quasi pronta la prima bozza della carta faunistica

Lontre, aquile reali e caprioli ora c'è anche una mappa per «contarli»



ANCONA — La carta faunistica delle Marche, sia pure lentamente e con qualche ritardo di troppo, comincia a diventare una realtà. Manta soltanto la fase della definitiva stesura. Sarà uno strumento indispensabile per la definizione del piano faunistico che, a sua volta, rappresenta l'ambito entro il quale si muoverà la legge regionale sulla caccia. Nelle Marche, a dire il vero, legge regionale sulla caccia, carta e piano faunistico sembrano viaggiare ignorandosi a vicenda. Solo pochi giorni fa la commissione consiliare competente ha licenziato una proposta di legge sulla caccia (frutto dell'integrazione di tre proposte, del PCI, della DC e della giunta) che ora dovrà essere discussa in consiglio regionale. Nel frattempo va avanti la stesura della carta faunistica che, di questo passo, rischia di non essere mai completata. L'assessore regionale alla cultura, a sua volta, è un'attività culturale e di promozione culturale, a sua volta, è un'attività culturale e di promozione culturale.

«Alla base di tutto questo — ha fatto notare il consigliere regionale del PdUP Carlo Latini — c'è la stessa logica che prevaleva nel settore del piano sanitario: una legge inizialmente rigorosa e programmatica che strada facendo, sotto le spinte particolaristiche ed elettorali, ha perso molto della impostazione originaria».

La carta faunistica rappresenta indubbiamente un supporto tecnico-scientifico di enorme importanza per una corretta politica di protezione ambientale.

Lo studio illustrato nella mattinata di ieri (una significativa anticipazione del primo seminario italiano sui censimenti faunistici che si svolgerà tra oggi e domani ad Urbino) riguarda la prima e la seconda fase del programma, la prima conclusa in una raccolta bibliografica preliminare e nella individuazione delle metodologie di ricerca, la seconda maggiormente incentrata su ricerche di campo e nel censimento di alcune specie di particolare interesse naturalistico-venatorio e su di una analisi della distribuzione indicativa delle popolazioni delle specie più significative. La terza fase dello studio sarà affidata alla stessa società, che ha curato le prime due, la Snam-Progetti di Fano.

Lo studio sulle specie animali è stato impostato su rilevamenti e censimenti di campagna eseguiti da ornitologi e mammologi che nel corso di

due anni di rilevamento hanno raccolto oltre 1.500 schede di presenza in diversi siti delle Marche, rappresentati esempi significativi e circa ottocento schede di descrizione ambientale.

«Uno dei problemi fondamentali della carta — fa notare il professor Umberto Bernardini, presidente della Commissione montana dell'alto medio Metauro, tra gli organismi di riferimento — riguarda l'esigenza di una politica di protezione della fauna. Si pensi a ciò che sta succedendo per il fagiano (non cresce più) e alla grave individuazione di rischio di estinzione di alcune specie, come il capriolo, che si sta estinguendo. È un dato che purtroppo evidenzia una situazione ecologica estremamente grave. Risultati più incoraggianti si sono avuti invece per le prede, prima di tutto di alcuni uccelli e per altre specie di mammiferi di grosse dimensioni, come l'istrice e il capriolo (circa ottanta capi solo in provincia di Pesaro e Urbino), così anche per la presenza dell'aquila reale. Il che significa una relativa tenuta ambientale ma ad un livello elevato di rischio. La stabilità di questa presenza è, da un lato, da attribuirsi a fattori di natura geografica, dall'altro, all'entità delle prede (per l'aquila soprattutto lepri)».

«Uno dei problemi fondamentali della carta — fa notare il professor Umberto Bernardini, presidente della Commissione montana dell'alto medio Metauro, tra gli organismi di riferimento — riguarda l'esigenza di una politica di protezione della fauna. Si pensi a ciò che sta succedendo per il fagiano (non cresce più) e alla grave individuazione di rischio di estinzione di alcune specie, come il capriolo, che si sta estinguendo. È un dato che purtroppo evidenzia una situazione ecologica estremamente grave. Risultati più incoraggianti si sono avuti invece per le prede, prima di tutto di alcuni uccelli e per altre specie di mammiferi di grosse dimensioni, come l'istrice e il capriolo (circa ottanta capi solo in provincia di Pesaro e Urbino), così anche per la presenza dell'aquila reale. Il che significa una relativa tenuta ambientale ma ad un livello elevato di rischio. La stabilità di questa presenza è, da un lato, da attribuirsi a fattori di natura geografica, dall'altro, all'entità delle prede (per l'aquila soprattutto lepri)».

Così esordisce un comunicato della sezione provinciale del PCI di Fano, in un documento che sarà discusso in un incontro di lavoro che si svolgerà a Fano il 26 settembre. Il documento, che sarà discusso in un incontro di lavoro che si svolgerà a Fano il 26 settembre, è stato curato da Franco De Felice.

Norme anticendio

Il decreto spiega tutto meno dove prendere tanti soldi

PERUGIA — Anche se giusto, il decreto ministeriale del 16-2-82 sulle norme anti incendio, è un provvedimento che ha scatenato paradossali e contraddittorie. Così l'assessore regionale al diritto allo studio Venanzio Nocchi ha ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa fatta al punto della situazione venutasi a creare in Umbria con l'entrata in vigore del decreto.

«È un provvedimento che se da una parte affida poteri ed obblighi agli Enti locali, dall'altra — ha proseguito Nocchi — non dà alcuna garanzia finanziaria affinché gli Enti possano applicarlo». L'assessore regionale ha portato il caso di Toddi: «Solo per adeguare le scuole di questa città ai dettami del provvedimento anti incendio ci vuole una cifra di 250 milioni. La cifra necessaria alla sistemazione di parafiumini, idranti e uscite di sicurezza. La situazione di Toddi è una situazione media per la nostra regione. Se si moltiplica per tante volte quanti sono i comuni di tutta l'Umbria si rende necessaria, per applicare la legge, una cifra ingentissima».

«La regione — ha ribadito Nocchi — non ha alcuna possibilità di intervento se non la legge regionale 63 per opere di manutenzione nell'edilizia scolastica. Legge che prevede per il 1982 la cifra di 760 milioni. Una mezza — ha sottolineato Nocchi —. Dunque la colpa di questa situazione è del governo che non garantisce un flusso finanziario adeguato in modo tale che i comuni possano adempere ai compiti previsti dal provvedimento 70-80 — ha proseguito l'assessore regionale al diritto allo studio — i Comuni nell'ambito del programma di edilizia scolastica hanno ottenuto tutte le norme vigenti. Resta però tutta la fascia di edifici degli anni sessanta, quelli più vecchi, di cui il venti per cento è stato preso in affitto dai Comuni ed anche questo crea problemi alla applicazione della legge».

Nocchi ha proposto a questo punto una iniziativa dell'Umbria a carattere nazionale che ponga all'ordine del giorno della prossima riunione degli assessori regionali di tutto il centro-sud, questo problema ed in modo tale da sollecitare i ministri dell'Interno, del Tesoro e della Pubblica Istruzione a risolvere le contraddizioni del decreto legge nell'ambito del bilancio dello Stato.

Alla conferenza stampa di ieri era presente anche il sindaco di Toddi, Valterio Butasi, il quale pur rilevando che le scuole si sono aperte regolarmente, ha detto che con la difficoltà venutasi a creare si rischia la paralisi di tutta l'attività educativa. Butasi ha poi lanciato un appello all'ANCI perché ai Comuni vengano dati adeguati finanziamenti.

La stagione venatoria

In Sardegna carniere pieni e polemiche per le doppiette «continentali»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quarantamila, forse cinquantamila cacciatori hanno preso d'assalto le campagne sarde per la prima giornata della nuova stagione venatoria. Pare un bilancio è ovviamente impossibile, ma le prime cronache parlano di carniere abbondanti in quasi tutte le zone dell'Isola. Non sono mancati gli incidenti, come avviene dal resto sempre più frequentemente. Domenica, a fare le spese della mira sbagliata, sono stati in sette.

Ma a parte questo aspetto, certamente non secondario, l'inaugurazione della nuova stagione venatoria è avvenuta nell'Isola all'insegna di altri non piccoli problemi. Fra le questioni più urgenti c'è quella della scarsa sorveglianza e protezione della selvaggina nelle campagne dell'Isola. In tutte e quattro le province sarde gli organici degli agenti venatori dei comitati di caccia sono infatti insufficienti. Capita spesso, così, è avvenuto anche domenica, che molti cacciatori facciano stragi indiscriminate, senza badare a limiti e a divieti. A farne le spese è ovviamente tutto il patrimonio faunistico dell'Isola. Quest'anno la diminuzione degli incidenti e degli effetti della politica di protezione della selvaggina noble e stanziale intrapresa nella stagione passata dalla giunta di sinistra e laica, hanno consentito un ripopolamento di boschi e campagne.

«Non si deve correre il rischio di denunciare le associazioni venatorie — che per colpa di qualche irresponsabile questo patrimonio vada perduto. Ci vuole sensibilità da parte dei cacciatori, certo, ma anche maggiori controlli e più sorveglianza».

Strettamente collegato a questo problema c'è la questione dell'enorme presenza di cacciatori continentali. Domenica, dalla penisola, sono sbarcati in Sardegna circa quindicimila persone munite di doppiette. Hanno fatto il pieno di selvaggina e poi sono tornati alle loro città. È assurdo — denunciano i cacciatori sardi — che proprio mentre si parla di tutelare meglio la nostra fauna, si concedano tante autorizzazioni a sparare in Sardegna. Oltre tutto, non essendo del posto, i continentali hanno nei confronti della nostra fauna un atteggiamento non proprio corretto. C'è chi spara a ripetizione, senza curarsi neppure delle specie».

A nuovo, l'iniziativa di un gruppo di cacciatori locali (una petizione all'assessore alla difesa dell'ambiente perché vietati ai continentali di cacciare in Sardegna) ha già raccolto diecimila firme. «Non è campanilismo o spirito di parte — precisano i promotori dell'iniziativa — ma un atto che si rende necessario per tutelare meglio l'ambiente sardo. Le stragi indiscriminate non fanno certo bene a nessuno».

In breve

Foggia: esposto alla magistratura per le assegnazioni di case IACP

FOGGIA — Il PCI ha chiesto l'intervento della magistratura per fare piena luce sulle assegnazioni dei 119 alloggi di Borgo Croci sud, effettuate con esecutiva velocità dall'amministrazione comunale di Foggia il 27 agosto scorso. Nell'esposto, consegnato al Procuratore capo della Repubblica del tribunale di Foggia dottor Guido, sono indicati otto consiglieri comunali del PCI, vengono sollevati alcuni problemi relativi alla trasparenza amministrativa, alla insufficiente documentazione storico-anagrafica dei beneficiari dei 119 alloggi, al fatto che non sono state suffragate da elementi obiettivi le scelte di abbattimento del casolare di Borgo Croci.

Nella scelta dei casali è stato favorito l'insediamento del presidente della sesta circoscrizione, a dispetto di altri cittadini che hanno maggiore anzianità di residenza a Borgo Croci. A ciò si deve aggiungere che se l'abbattimento dei casali e le assegnazioni non sono stati suffragati da regolar atti deliberativi. Non a caso il presidente dell'IACP, Umberto Marchionni, con telegramma inviato alle imprese costruttrici dei 119 alloggi (Barisano e Monte) chiedeva che si procedesse alla denuncia degli occupanti dei casali e che non si potessero essere consegnate all'amministrazione comunale.

Dal 23 a Bari

BARI — Con la fine del by-pass, in funzione dalla settimana scorsa, si

torna a parlare di riparazione della galleria Ponciglioni, il tratto del canale principale dell'acquedotto del Sella danneggiato dal terremoto e che per tanti mesi ha fatto stare col fiato sospeso i pugliesi per il pericolo di un collasso che avrebbe bloccato l'approvvigionamento idrico per oltre un milione di persone.

Con l'ispesazione da parte degli esperti del tratto danneggiato è stato varato un piano di riduzione del provvisorio innalzamento idrico di Bari e dei comuni del Barese. Da ieri a fine il 23 l'acqua arriverà dalle 5 alle 9 del mattino nel centro urbano di Bari, mentre il 24 e il 25 l'erogazione sarà effettuata fino alle 11, per i quartieri periferici — così come per gran parte dei comuni del Barese — l'erogazione sarà invece dalle 7 alle 9 mentre il 24 e il 25 dalle 6 alle 10. Intanto sono in corso lavori all'acquedotto del Perusino, ovvero il collegamento delle varie varianti di Capriaco e di Gioiosa.

A Soleminis rubate 45 pecore

CAGLIARI — 45 pecore per un valore di una decina di milioni sono le pecore che alcuni ignoti hanno realizzato a danno di un allevatore di Soleminis, Antonio Agus di 50 anni. Sull'episodio indagano ora i carabinieri del nucleo operativo di Donatona che hanno già interrogato alcuni pastori e macellai della zona.

Il PCI chiede la convocazione del consiglio di amministrazione Esac

COSENZA — La convocazione urgente del consiglio di amministrazione dell'Esac è stata chiesta dal gruppo comunista con un foglio di intervento al presidente Perugia.

L'ultima riunione del consiglio —

si fa osservare — risale al 2 agosto l'esigenza di definire il piano relativo agli impianti di cui all'articolo 7 della legge regionale 14-12-1978 n. 28 e all'articolo 6 della legge n. 3 del 28-1-1980, in materia di riassetto del piano Crocchi; il salumificio di Monte Giordano; l'acquisto di terreni; il nordico fondano rendono non più praticabile la convocazione del consiglio di amministrazione.

Incidente di caccia a Chiaravalle: ferito un settantenne

ANCONA — Anche nelle Marche la prima giornata di caccia ha fatto registrare numerosi incidenti. Il più grave è avvenuto a Chiaravalle: ne è rimasto vittima un anziano cacciatore, il settantenne Ermanno Lanari, colpito all'occhio destro durante una battuta di caccia dal colpo esplosivo del fucile di un altro cacciatore. Dopo la prima cura all'ospedale di Chiaravalle, il Lanari è stato trasferito all'Umberto I di Ancona dove è attualmente ricoverato. Rischia di perdere l'uso dell'occhio colpito.

In assemblea permanente a Taranto i lavoratori della Ormit

TARANTO — Si è chiuso il clima di tensione alla Ormit di Taranto, struttura dipendente, una delle ditte appaltatrici più grandi tra quelle dell'Arsenale, i cui lavoratori sono da dieci giorni in assemblea permanente.

Dopo cinque mesi di cassa integrazione le maggiori carriere degli operai non ha ricevuto praticamente alcuna rimborsazione mentre in questi giorni il proprietario — l'ingegnere Bissolungo — ha deciso di tentare una annata serrata invitando lettere di licenziamento a cinque dipendenti.

A tutto questo va aggiunto un probabile ammanco di circa 300 milioni nel versamento dei contributi all'INPS, parte dell'azienda mentre la Ormit continuerebbe a lavorare esposti dall'Arsenale per lavori ancora da espletare.

Cagliari: raccolte dal PCI 2000 firme per salvare il quartiere «Castello»

CAGLIARI — Quasi tutta la popolazione del quartiere di Castello, nel centro storico di Cagliari, ha firmato una petizione-denuncia inviata all'amministrazione comunale che chiede il risanamento e la ristrutturazione del quartiere.

La petizione è stata lanciata dalla sezione del PCI. Le firme raccolte sono già 2000.

L'iniziativa è stata preceduta da un questionario, distribuito casa per casa, per segnalare i casi più drammatici e clamorosi della vita della famiglia.

«La mancanza di interventi programmati — si legge fra l'altro nella petizione del PCI — ha ridotto il quartiere ad un ammasso grigio e cadente di palazzoni, corone dall'invecchiamento e dall'umidità».

Attivo regionale del PCI pugliese sull'agricoltura

BARI — Oggi presso l'hotel Jolly attivo regionale del PCI sui problemi dell'agricoltura e in particolare: «Misure urgenti ad affitti del governo e della Regione per far fronte all'emergenza (sicca, grandine, alluvioni) ed iniziative per il rilancio e lo sviluppo dell'agricoltura pugliese».

La relazione sarà a svolta da Antonio Mari, mentre concluderà il compagno Di Marco.

Documento a Terni della cellula PCI

Alla Bosco nessun piano di rilancio a 2 mesi dal passaggio all'EFIM

TERNI — «La vicenda delle officine «Bosco» che da più parti viene data ormai definitivamente per conclusa e sulla quale, da preoccupazione profonda per tutti coloro che sinceramente hanno a cuore le sorti future di questa azienda».

«Così esordisce un comunicato della sezione comunista della fabbrica ternana che da qualche mese ha trovato un nuovo proprietario nella finanziaria EFIM. I comunisti della «Bosco» accusano innanzitutto la finanziaria che è colpevole di un inammissibile ritardo: sono due mesi che è avvenuto il passaggio di proprietà, nella presentazione di un piano di rilancio e di risanamento».

Secondo la sezione del PCI non esistono garanzie sufficienti per la salvaguardia della fisionomia attuale dell'azienda, negli assetti produttivi, negli organici, quindi nel ruolo che la «Bosco» dovrà giocare all'interno del gruppo EFIM. È pensabile — viene aggiunto che all'interno del piano venga contemplata anche la possibilità di nuovi periodi di cassa integrazione».

«Quella che sembrava quindi una vicenda felicemente conclusa, sembra riaprirsi, quello che più influisce e genera preoccupazione gli operai è senz'altro la lentezza con cui tutta l'operazione viene condotta. Ogni giorno che passa si perdono occasioni importanti per acquisire nuove commesse, l'immagine dell'azienda famosa in tutto il mondo per la qualità delle sue produzioni, rischia di appannarsi sul mercato internazionale. D'altra parte i segnali di vita dell'azienda non sono positivi, la stessa costituzione della direzione aziendale è stata decisa secondo il criterio di spartizione fra i vari partiti di governo».

«Questa direzione sembra assolutamente incapace di instaurare un rapporto costruttivo con le organizzazioni sindacali, mentre ci sono da risolvere urgentemente alcuni problemi organizzativi: non è ancora completato il trasferimento dei macchinari dalla vecchia alla nuova fabbrica, sono tuttora aperte le questioni dell'ambiente di lavoro e del salario».

Stefano Boletta